

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI STRUMENTI DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MARZO 1997

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE**Audizione del ministro del commercio con l'estero Augusto Fantozzi**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 10 e <i>passim</i>
CABRAS, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.	19, 20
CORRAO (Sin. Dem.-l'Ulivo).	17, 18, 19
D'URSO (Misto).	11, 21
FANTOZZI, ministro per il commercio con l'estero	3, 9, 10 e <i>passim</i>
PIANETTA (Forza Italia)	9
VERTONE GRIMALDI (Forza Italia).	16, 18, 19 e <i>passim</i>

Intervengono il ministro del commercio con l'estero Fantozzi e il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero Cabras.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

Audizione del ministro del commercio con l'estero Fantozzi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana. È prevista oggi l'audizione del ministro del commercio con l'estero Fantozzi, al quale do il benvenuto.

Il senso dell'audizione odierna mi sembra sufficientemente chiaro, ed è peraltro evidente a tutti che gli strumenti della politica estera italiana non si esauriscono nell'ambito del Ministero del commercio con l'estero, ma toccano anche le competenze di altre strutture.

Ciò per noi è motivo di grande interesse nella misura in cui si riuscirà in futuro, come Parlamento e come Governo, a risolvere in maniera soddisfacente il problema del coordinamento tra politica estera e commercio estero e, quindi, a proiettare efficacemente il nostro paese nei rapporti internazionali, pur essendo consapevoli del fatto che non sia possibile risolvere tali problematiche una volta per tutte.

Cedo pertanto la parola al nostro gradito ospite.

FANTOZZI, *ministro per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare lei e gli onorevoli senatori per l'attenzione che mostrano nei confronti della politica estera italiana.

Ho fornito agli onorevoli senatori una piccola memoria scritta, predisposta a mio uso, che riassume appunto gli strumenti che il Ministero del commercio con l'estero ha a disposizione ed utilizza per favorire lo sviluppo della politica commerciale internazionale.

Vorrei illustrare, in primo luogo, quali sono le linee che stiamo seguendo, di cosa ci stiamo occupando al momento e cosa pensiamo di fare in futuro, in modo da fornirvi un quadro completo, e allo stesso tempo molto pragmatico, senza dilungarmi in un discorso di portata troppo ampia. Ovviamente sarò ben lieto di tornare su tali tematiche in sede di eventuali quesiti e richieste di approfondimenti da parte vostra.

Dobbiamo partire dal presupposto che la politica commerciale italiana costituisce un aspetto rilevante della nostra politica estera e che il commercio con l'estero costituisce un *asset* importante, direi vitale, per il nostro paese.

Esistono alcuni dati che mettono in luce come la bilancia commerciale italiana abbia registrato per il 1996 un *surplus* di oltre quattro punti sul Pil (circa 68.000 miliardi), che rappresenta in cifra percentuale il primo risultato al mondo (superiore a quello di paesi come Giappone

e Germania) e in cifra assoluta si colloca in posizione di tutto rispetto, se paragonato alle grandezze economiche di altri paesi industrializzati, anche se paesi come la Germania o il Giappone hanno dei *surplus* commerciali maggiori. Questo, però, non è un dato da prendere solamente in modo trionfalistico; anzi tutt'altro, perchè il *surplus* commerciale è dovuto anche ad una caduta delle importazioni.

Nel 1996, le esportazioni italiane hanno avuto una flessione in alcuni settori, mentre sono cresciute in altri. Complessivamente, esse hanno retto in quantità, mentre hanno avuto un incremento di circa il 6 per cento in valore grazie alla svalutazione della lira e si sono collocate quindi in fasi qualitative più elevate. Il risultato è stato che, essendo le esportazioni cresciute e le importazioni – al contrario – nettamente calate, si è registrato un forte *surplus* commerciale. Questo è il sintomo della delicatezza del sistema produttivo interno e del calo dei consumi interni.

Si rendono necessarie ora alcune considerazioni. Il commercio con l'estero rappresenta un aspetto importante per la produzione italiana. Ho già sottolineato che il *surplus* è di oltre quattro punti sul Pil e che, rappresentando un *asset*, va protetto con misure di sostegno. Ciò rappresenta – a mio avviso – la grande scommessa di questi pochi anni che ci separano dalla fine del secolo.

È richiesta una grande attenzione anche perchè altri paesi, nostri più diretti competitori, si stanno assestando su posizioni di privilegio nell'ambito del commercio mondiale, adottando misure di sostegno e di risanamento dei loro *deficit* di bilancio e della loro finanza pubblica interna. Il nostro paese non può permettersi il lusso di giungere alla liberalizzazione del commercio mondiale dopo che altri paesi hanno già acquisito e consolidato le posizioni migliori.

È necessario dunque prestare grande attenzione al commercio estero, che costituisce – ripeto – una risorsa molto importante. Si rischia però, nel momento in cui i consumi interni si dovessero rimettere in modo (cosa peraltro assolutamente auspicabile) di veder svanire il citato *surplus*. Esso potrebbe scomparire come risultato particolarmente brillante, se non si adottano delle misure di sostegno. Io sono favorevole anche a misure di sostegno di tipo finanziario e fiscale, da valutare attentamente di concerto con il Ministro delle finanze e con il Ministro del bilancio e programmazione economica e tesoro. Una considerazione a parte andrà poi fatto sul livello di intervento.

L'obiettivo della politica commerciale è quello di assicurare uno sviluppo progressivo e armonico degli scambi internazionali, che fornisca agli operatori nazionali possibilità sempre crescenti di accesso al mercato mondiale.

Tale obiettivo viene perseguito lungo tre filoni principali. In primo luogo sul piano multilaterale, prevalentemente attraverso la partecipazione italiana all'Organizzazione mondiale del commercio (Omc), nel cui ambito sono confluiti e vengono ora normalmente gestiti tutti gli accordi conclusi al termine dei negoziati dell'Uruguay Round.

Vorrei dire una cosa che potrebbe sembrare banale, ma che ritengo sia di fondamentale importanza: per andare incontro agli interessi delle

imprese italiane all'estero dobbiamo difenderle con autorevolezza ai tavoli internazionali. Ormai le guerre si combattono sul piano commerciale. Esempi anche recenti ci dimostrano che basta una riga in una convenzione a cancellare un mercato.

In proposito si può citare il caso degli Stati Uniti d'America, che hanno modificato il criterio di determinazione dell'origine delle merci, passando al criterio del maggior valore aggiunto al criterio dell'origine del supporto merceologico. Si può fare l'esempio delle cravatte e dei *foulard* di seta prodotti in Italia: posto che la seta con cui sono prodotti proviene dalla Cina, nonostante il maggior valore aggiunto sia apportato dalla lavorazione in Italia, essi sono divenuti *made in China* per il mercato americano e non più *made in Italy*. Questo ha conseguenze evidenti sulla produzione italiana; speriamo che casi di questo genere non si ripetano. Spesso modifiche – anche unilaterali del controllo di qualità e delle regole interne che impongono obblighi di certificazione di qualità costituiscono delle barriere. La prima esigenza è quindi quella di rappresentare gli interessi del nostro paese e quelli delle imprese italiane, in modo adeguato, nei tavoli internazionali.

Per quanto riguarda il secondo filone, l'obiettivo viene perseguito sul piano comunitario, attraverso il contributo alla definizione delle posizioni che l'Unione europea adotta sui principali problemi di commercio internazionale. In questo caso il Comitato previsto dall'articolo 113 del trattato di Roma (il cosiddetto «Comitato 113»), è decisivo e sono infinite le occasioni nelle quali occorre raggiungere una posizione comune per realizzare un risultato di protezione o di tutela degli interessi italiani. In questi casi si realizza una stretta collaborazione anche con gli altri Ministeri, come è avvenuto di recente con il Ministero dell'ambiente, su un tema delicato ma di piccola rilevanza come quello relativo alla cattura di animali da pelliccia con tagliole. I due Ministeri si trovano ad esprimere interessi diversi, il Ministero del commercio più *client oriented* e il Ministero dell'ambiente invece più vicino alle posizioni animaliste; ciò ha richiesto un coordinamento sia da parte della Presidenza del Consiglio sia da parte del Ministero degli affari esteri.

Circa il terzo filone; l'obiettivo viene perseguito sul piano bilaterale mediante una continua attività volta a suscitare iniziative di cooperazione economica e commerciale nel quadro delle commissioni miste, dei comitati consultivi e dei gruppi di lavoro, perchè tramite una serie di interventi a tutela degli interessi italiani in presenza di misure di difesa commerciale attivata da paesi terzi o di ostacoli alla penetrazione delle nostre esportazioni. Si tratta dell'altra faccia dell'ipotesi, da me prima indicata, gestita non a livello comunitario, ma a livello bilaterale.

Sul piano multilaterale assume particolare rilievo l'Omc, che ha esteso la competenza del precedente Gatt – commercio internazionale dei beni – al campo dei servizi e a quello degli aspetti commerciali della proprietà intellettuale; come pure va rilevato il ruolo dell'Osce quale foro di riflessione e di discussione dei problemi di particolare rilevanza che incidono sulle relazioni economiche e commerciali internazionali, nonchè quello dell'Unctad, foro particolarmente importante in tema di commercio e sviluppo.

Gli strumenti essenziali della politica commerciale comunitaria sono quelli relativi alla difesa del mercato europeo contro le pratiche scorrette e illecite dei nostri *partners* – al riguardo si possono menzionare i regolamenti comunitari che consentono l'adozione di misure anti-*dumping*, anti-sovvenzione e di salvaguardia – alla rimozione di ostacoli sui mercati dei paesi terzi e infine al negoziato di accordi con paesi terzi che, oltre all'ampliamento delle possibilità di scambi commerciali, perseguono obiettivi più ampi di intensificazione della cooperazione economica. Al riguardo si possono citare gli accordi mediterranei e quelli con i paesi dell'Europa centrale e orientale (Peco), che precludono ad un possibile ampliamento dell'Unione europea.

Sul piano bilaterale particolare rilievo assumono, quale attività quotidiana, le occasioni d'incontro con autorità e operatori. Sono convinto che il mettere in contatto la domanda con l'offerta e il favorire incontri ravvicinati tra commissioni e gruppi di operatori di diversi paesi possa incentivare nel modo migliore gli scambi economico-commerciali. I risultati in tal senso sono molto positivi, sono numerose le iniziative svolte nelle aree di maggior interesse per le nostre esportazioni: Europa centro-orientale, Federazione russa, Sud-Est asiatico, Cina, India e alcuni paesi dell'America latina.

Speciale attenzione viene poi data, anche per il diretto interesse dell'imprenditoria italiana, ai programmi comunitari «Phare», a vantaggio dei Peco, e «Takis», a vantaggio dei paesi dell'ex Unione sovietica.

In merito invece agli strumenti legislativi e amministrativi interni, recentemente è stata approvata la legge di riforma dell'Ice. Tale istituto viene qualificato come ente non economico di diritto pubblico gestito secondo le regole degli istituti di diritto privato, con un consiglio di amministrazione snello e composto prevalentemente da *managers* e un comitato consultivo composto da ventuno rappresentanti delle diverse associazioni e delle categorie produttive, dei Ministeri e delle regioni.

L'Ice dovrà assumere la funzione di coordinatore delle molteplici attività svolte dai numerosi e diversi soggetti (sono circa 14 tipologie) che operano nel settore del commercio con l'estero: regioni, camere di commercio, centri esteri, consorzi *export*, associazioni di categoria e società di diritto privato. I soggetti appena indicati hanno considerato finora l'attività di *export* come una attività simile a quella turistica, portando le imprese italiane all'estero per fare *business* senza sufficientemente curarsi del coordinamento delle loro iniziative e senza verificare se il *business* effettivamente fosse realizzato.

Lo scopo della riforma è quello di riorganizzare un «sistema Italia» utilizzando tutte le risorse del paese – prima piuttosto disperse – per metterle a disposizione delle imprese attraverso precisi programmi promozionali, grazie anche al concorso di tutti i soggetti che operano nel settore.

L'Ice non deve e non vuol operare in concorrenza con le regioni, con le camere di commercio, con la Confindustria; non ci deve essere competitività, ma massimizzazione degli interventi e delle iniziative attribuendo loro la qualità del «sistema Italia». Non dovrà più accadere,

per uscire dall'astratto, che a Stoccolma si presentino contemporaneamente, senza alcun coordinamento, una missione della regione Lombardia, una della camera di commercio di Napoli e una di Mondo impresa. Tutte le attività devono essere coordinate in Italia a Roma – in modo che la partenza delle diverse missioni – verso Stoccolma, nell'ipotesi fatta possa essere assistita nel modo migliore dall'ambasciata, dall'ufficio commerciale dell'ambasciata e dall'ufficio Ice, e adeguatamente preparata in modo da far sì che le imprese italiane possano incontrare nel modo migliore i loro interlocutori.

Si tratta altresì di fornire sostegno alle imprese dal punto di vista finanziario e assicurativo, pur in un quadro di risorse molto limitate – dovuto all'impegno verso Maastricht, che caratterizza la politica del Governo – per cui si è scelto di privilegiare la via dell'informazione, della formazione, della promozione per mettere le imprese in condizione di fare *business* anche in assenza di grandi risorse disponibili.

Però, voi sapete che all'interno delle deleghe previste dal piano del ministro Bassanini ci sono anche norme che riguardano il commercio con l'estero. In altre parole, all'interno delle cosiddette deleghe Bassanini tali materie saranno delegificate e si potrà intervenire anche in materia di commercio con l'estero, quindi in materia di Sace, in materia di Simest, in materia di Mediocredito. Alcune misure già sono state adottate e, come voi sapete, le cosiddette «legge Ossola» e «legge Sabatini» sono già stata rifinanziate; altre misure potranno essere adottate in sede di elaborazione dei decreti delegati.

Per quanto riguarda la Sace (materia che non è di competenza esclusiva del Ministero del commercio con l'estero, ma di competenza primaria del Ministero del tesoro), occorre tener conto delle mutazioni intervenute dopo che l'Ina è stata privatizzata; inoltre, si deve tener conto anche del fatto che gli strumenti finanziari e assicurativi a sostegno dell'*export* sono grandemente mutati negli ultimi anni. Esistono oggi strumenti molto più sofisticati e funzionali, e pertanto occorre tener conto di questa evoluzione, come in parte si è già fatto in materia finanziaria; ma la strada deve essere proseguita.

Lo stesso discorso vale per il Mediocredito centrale; sicuramente possono essere adottati strumenti di finanziamento dell'*export* più sofisticati di quelli previsti da una legge vecchia di 10 anni.

La Simest è la società competente per le *joint ventures* all'estero e la sua data di nascita va collocata in un momento storico in cui le aziende italiane, per andare all'estero, dovevano necessariamente fare una *joint venture* con società appartenenti al paese di destinazione. Oggi molte di queste barriere che imponevano la costituzione di *joint ventures* con *partners* locali sono venute meno, direi quasi tutte, data la politica di liberalizzazione che nel mondo si sta realizzando. Quindi, l'idea secondo cui le *joint ventures* erano lo strumento principale per la penetrazione all'estero è ormai superata ed occorre, anche per quanto riguarda la Simest, da un lato, liberalizzarne l'attività e consentirle di essere una vera *merchant bank*, alzando il limite del 15 per cento di partecipazione, che è molto restrittivo, dall'altro, individuare strumenti di migliore e più efficace penetrazione nei mercati stranieri, prendendo atto

del fatto che molte barriere alla presenza italiana – in quanto straniera – per gli investimenti nel mercato estero di destinazione sono state eliminate. Ad esempio, desidero rilevare che nei paesi dell'ex Unione sovietica è possibile oggi investire con società anche al 100 per cento possedute da stranieri. In Romania è stata approvata una legge che consente agli stranieri di acquisire anche il terreno su cui sorgono gli impianti industriali e esistono quindi anche lì società al 100 per cento possedute da stranieri.

Occorre adottare strumenti più snelli, più adeguati ai tempi e più sofisticati dal punto di vista della costruzione finanziaria dei progetti delle imprese. Lo stesso vale per il coordinamento di strumenti di minore portata, come la *Finest*, l'*Informest* ed altri, nati in un periodo di particolare attenzione – anche essi appartengono ad un certo periodo storico – verso l'Est europeo. Oggi rimane la stessa attenzione, ma gli strumenti possono essere migliorati e concepiti in modo più efficace.

È questo tutto ciò che noi stiamo facendo al Ministero del commercio con l'estero. Oltre agli strumenti normativi citati, è in fase di studio un regolamento interno dell'Ice per razionalizzarne lo statuto e per completarne la riforma. I decreti legislativi previsti dal piano del ministro Bassanini sono utili per intervenire su tutti questi strumenti. Abbiamo in corso l'attuazione della cosiddetta «riforma Baratta» di riorganizzazione del Ministero del commercio con l'estero e naturalmente ci siamo dati carico in questa occasione di snellire il terzo livello, quello amministrativo. Questa è una parte meno importante perchè i procedimenti amministrativi di competenza del Ministero del commercio con l'estero sono limitatissimi, dopo che in materia di valuta e in materia di armi le competenze sono state trasferite altrove. Quei pochi procedimenti ancora di nostra competenza sono stati semplificati, anch'essi nel quadro dello snellimento dei passaggi amministrativi previsto dal piano Bassanini. Abbiamo aperto uno sportello per i rapporti con il pubblico, cercando di venire incontro alle esigenze di coloro, che non sono mai moltissimi, che hanno contatti quotidiani per ragioni di autorizzazioni e di licenze – ormai quasi soltanto per i settori tessile, dell'acciaio e agricolo – con il Ministero del commercio con l'estero.

Questi sono gli strumenti e le linee su cui ci stiamo misurando a livello multilaterale, europeo e bilaterale nonchè a livello di legislazione e di amministrazione interna. È evidente che il successo dipenderà dal coordinamento fra tutte le varie iniziative. Il coordinamento non può che spettare all'estero al Ministero degli affari esteri e alle ambasciate; all'interno occorre, a mio avviso, una cabina di regia che può essere perfettamente identificata nel Cipe (visto che il Cipes è stato soppresso), in cui possono certamente soddisfarsi le esigenze di coordinamento delle iniziative, ad esempio, fra il Ministero del commercio con l'estero e il Ministero dell'ambiente (ma frequenti e diverse sono le occasioni in tal senso).

Non credo che il problema sia quello della collocazione del Ministero del commercio con l'estero. Il problema è quello del mantenimento unitario della funzione del commercio estero, funzione

che va gestita unitariamente con il coordinamento di tutti i numerosi soggetti pubblici e privati.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Fantozzi per la sua chiara esposizione e invito i senatori che intendono porre quesiti al Ministro del commercio con l'estero a prendere la parola.

PIANETTA. Signor Ministro, la ringrazio per l'ampia esposizione che ha voluto fare di fronte a questa Commissione e desidero partire dalle ultime considerazioni che lei ha fatto, relative al coordinamento fra i vari soggetti, che sono quanto mai numerosi. Sottolineo ed evidenzio la necessità di un grande coordinamento per l'estero fra gli uffici periferici dell'ICE e gli uffici commerciali delle ambasciate. In varie occasioni ho potuto constatare, anche se questa non è una regola generale, che esistono incongruenze o che comunque ci possono essere. È questa la prima considerazione che propongo alla sua attenzione e le chiedo attraverso quali modalità potrà realizzarsi una maggiore sinergia in ordine al miglioramento e all'ottimizzazione dei rapporti operativi fra questi due soggetti.

Questa considerazione sottende anche un altro aspetto, quello collegato alla possibilità di offrire la maggiore assistenza possibile ai soggetti che ne hanno particolare necessità.

Faccio riferimento essenzialmente al soggetto costituito dalla piccola e media impresa. Questa è una considerazione classica perchè, mentre sappiamo che la grande impresa ha tutta una serie di strumenti a propria disposizione, la piccola e media impresa ha la necessità di essere aiutata e seguita.

È altresì importante prevedere un'assistenza più estesa alla piccola e media impresa, andando oltre gli aspetti fiscali ed assicurativi (cui lei, signor Ministro, ha fatto riferimento), per ipotizzare strumenti idonei a risolvere i problemi organizzativi *in loco*.

Vorrei conoscere gli strumenti a vostra disposizione e sapere quali di essi intendete utilizzare. Faccio riferimento, ad esempio, all'ottimizzazione e allo sviluppo di mostre e di fiere, anche d'intesa con le associazioni di categoria, dal momento che le ritengo degli strumenti molto importanti, soprattutto in alcuni paesi dove possono rappresentare un elemento di grande incisività per lo sviluppo (si può citare in proposito la Repubblica popolare cinese).

La piccola e media impresa è quanto mai apprezzata all'estero ed esistono, quindi, le condizioni per dare il maggior supporto possibile a questo soggetto che - ripeto ha bisogno di grande attenzioni e di grande aiuto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in sede di indagine conoscitiva, quando le domande sono molto specifiche, siamo soliti cedere subito la parola all'audito.

Do pertanto la parola al ministro Fantozzi.

FANTOZZI, *ministro per il commercio con l'estero*. Senatore Pianetta, al momento stiamo cercando di migliorare il coordinamento tra gli

uffici commerciali delle ambasciate e gli uffici periferici dell'Istituto del commercio estero (Ice) anche con la legge di riforma.

Uno degli aspetti dell'attuale struttura dell'Ice, che viene molto criticato, è che ha un grosso corpo in Italia e una piccola testa all'estero. D'altro canto, aumentare la testa all'estero significa aumentare anche i costi, perchè il personale all'estero deve essere estremamente bravo e qualificato, e ciò comporta, di conseguenza, dei costi maggiori.

La politica che si sta portando avanti è quella di allargare la rete estera, di assumere personale qualificato per l'estero o di mandarvi il personale migliore di cui si dispone, coordinandolo con gli uffici diplomatici e commerciali dell'ambasciata. Quest'ultima deve svolgere la funzione di coordinamento politico-economico; invece, l'ufficio Ice ha il compito di promuovere le attività commerciali, cioè di svolgere delle attività di promozione nel quadro delle linee di politica commerciale definite dall'ambasciata. Sicuramente, con riferimento alla piccola e media impresa, questo sarà fatto.

Per quanto riguarda l'ottimizzazione di fiere e mostre, nel mio precedente intervento avrei dovuto elencare, tra i soggetti, anche gli Enti fiera. La realtà è che al momento attuale tutti i soggetti hanno allargato le loro competenze, nel senso che sia le regioni sia gli Enti fiera sia le camere di commercio hanno di tutto: le fiere, le missioni all'estero, i *workshops*, i seminari. Occorre, a mio avviso, pur mantenendo la competenza allargata che questi soggetti si sono guadagnati sul campo, tornare a sottolineare le competenze specifiche rispetto alle quali l'ufficio Ice deve fare da coordinatore e da valorizzatore.

Un dibattito al momento molto vivace riguarda l'organizzazione delle fiere. Io credo che gli Enti fiera debbano essere gli specialisti dell'organizzazione e che l'Ice debba e possa intervenire nell'organizzazione al fine di massimizzarne i risultati, ma solo come coordinatore. La fiera, d'altro canto, come fiera campionaria, è uno strumento adatto alla promozione di alcuni prodotti, mentre in altri settori è preferibile ricorrere a strumenti alternativi come, appunto, le missioni, i seminari, i *workshops*, che richiedono meno dispendio di energie e anche meno costi, ma che molte volte sono più produttivi di risultati, specialmente in alcuni mercati.

Questa è la nuova filosofia che si vuole adottare; si tratta di una filosofia di maggiore aggressività, di minore costo e di maggiore sinergia tra le diverse componenti. Ognuno deve fare ciò che sa fare meglio e l'Ice dovrebbe avere il compito di coordinare le iniziative promozionali di tutti gli enti pubblici.

PRESIDENTE. Signor Ministro, forse dovrebbe approfondire meglio l'aspetto riguardante il rapporto tra gli uffici commerciali dell'ambasciata e gli uffici Ice.

FANTOZZI, *ministro per il commercio con l'estero*. Voi tutti saprete che nell'*iter* parlamentare del disegno di legge di riforma dell'Ice è stato soppresso un comma, fin dall'inizio previsto nel disegno governativo, che prevedeva la subordinazione funzionale degli uffici periferici

Ice agli uffici commerciali delle ambasciate all'estero. Tale disposizione, che è stata eliminata per consentire rapidità di passaggio parlamentare, potrà essere reinserita nel contesto di un altro provvedimento in tempi brevissimi. Ma è come se essa fosse già in vigore, perchè vi è l'impegno a mantenere tale subordinazione funzionale e a lavorare in stretto collegamento fra gli uffici periferici dell'Ice e gli uffici commerciali delle ambasciate all'estero.

D'URSO. L'esposizione del Ministro è stata – a mio avviso – molto interessante, anche perchè noto che si stanno facendo dei passi avanti rispetto alla passata amministrazione.

Rilevo che il Trattato di Maastricht ci condiziona anche in questo settore. Poichè la nostra finanza pubblica è al momento caratterizzata da ristrettezza di bilancio, è necessario ed importante continuare a compiere delle operazioni a costo zero. Mi riferisco, in particolare, al problema di come coordinare al meglio la Sace, l'Ice e la Simest. Noto che gli operatori hanno ancora delle difficoltà a districarsi tra i tre Istituti; ciò, però, dipende anche dalle personalità che li dirigono e si tratta di un problema che il Ministro conosce bene.

Mi fa, inoltre, piacere constatare che la «riforma Baratta» – dal mio punto di vista utilissima – si sta mettendo in moto e che sono stati molto utili i contatti sempre più frequenti con l'Organizzazione mondiale del commercio.

Per quanto riguarda le grandi operazioni all'estero, mi è stato raccontato che a seguito della visita del nostro Ministro nei paesi dell'America latina subito dopo ha avuto luogo una visita «ponderosa» da parte dei francesi.

FANTOZZI, *ministro per il commercio con l'estero*. È stato un caso che sia avvenuta subito dopo, perchè era già prevista.

D'URSO. Chirac è arrivato a Buenos Aires insieme a 150 industriali ed ha tappezzato le strade della città con la sua fotografia, dicendo che gli industriali francesi erano a disposizione della popolazione locale. C'è stato un grosso dispendio finanziario.

Quanto poi al futuro del Ministero non so se in proposito il Ministro esprimerà la sua opinione – ricordo che vi sono discussioni sull'accorpamento del suo Ministero con altri. C'è chi sostiene che si debba seguire l'esempio norvegese – che funziona molto bene – accorpando il Ministero del commercio con l'estero e il Ministero degli affari esteri. Altri sostengono, invece, che bisognerebbe accorpare il Ministero del commercio con l'estero con il Ministero dell'industria, come accade in America e in Giappone. La mia posizione è sempre stata che in quei paesi – soprattutto in Giappone le cose funzionano bene perchè la gente è efficiente.

Per quanto riguarda il futuro del Ministero del commercio con l'estero, credo che la soluzione migliore sarebbe quella di conservarne l'autonomia e tutte le sue attuali attribuzioni, con opportune riforme

– come la «riforma Baratta» – che ne migliorino ulteriormente il funzionamento.

Concordo poi al 100 per cento con il Ministro a proposito degli indirizzi che egli vuole dare all'Ice. Anche in quel caso è questione di costi e di trovare delle persone che, piuttosto che occuparsi del settore bancario e internazionale, siano interessate ad occuparsi dei problemi dell'*export* della piccola e media impresa.

FANTOZZI, *ministro per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, senatori, vi ringrazio per le gentili parole espresse; non posso che concordare con ciò che è stato detto. Desidero tuttavia aggiungere qualcosa su un aspetto, quello relativo al futuro del Ministero del commercio con l'estero, il cui personale, assai valido, gode di uno *standing* e di un rispetto che ho potuto constatare personalmente nelle riunioni europee e internazionali. In materia sono molto sereno, scherzo sempre dicendo che l'immobile esiste e che alla fine si tratta magari di cambiare un nome su un palazzo; che sia un Dipartimento della Presidenza del Consiglio o del Ministero degli affari esteri o del Ministero dell'industria, o che costituisca un Ministero esso stesso – cosa che anch'io credo rappresenti la soluzione più semplice – non importa. Credo però che la funzione debba rimanere accorpata e che sarebbe viceversa un errore grave attribuire funzioni del commercio all'uno, all'altro o all'altro ancora. Si tratta di svolgere delle funzioni aventi forti connotati internazionalistici – piuttosto che industriali o commerciali – che prevedono anche il ricevimento di delegazioni straniere di Ministri, di ambasciatori (solo oggi ne ho ricevuti tre) e tecnici; quando si parla di anti-*dumping* o di Comitato seta o di Comitato acciaio, occorre disporre di competenze diverse da quelle di cui può disporre l'addetto commerciale di un'ambasciata. Ho l'impressione quindi che l'insieme delle funzioni debba essere mantenuto unito e rafforzato con strumenti adeguati; sarà una scelta politica a stabilire dove questa funzione dovrà essere collocata; vorrei però che su questa non influissero valutazioni estranee, ma soltanto valutazioni che riguardano il miglioramento e il miglior espletamento della funzione stessa.

PRESIDENTE. Vorrei porre io stesso al Ministro alcune questioni. Uno degli aspetti più importante in questa fase dei rapporti internazionali è quello relativo ai diritti umani. Riceviamo continuamente sollecitazioni in materia – cui cerchiamo di corrispondere – che riguardano più paesi, senza che alcuno si possa considerare estraneo al problema. Ricordo il disagio di una delegazione cubana allorquando feci notare che in caso di una nostra futura visita si sarebbe toccato anche tale aspetto; dovetti metterli a conoscenza del fatto che avevamo trascorso la mattinata a discutere di diritti umani negli Stati Uniti, ed in particolare della pena di morte. Ci sono differenze, naturalmente molto accentuate, tra paese e paese; dico questo soltanto per ricordare che ormai non esiste più la distinzione classica ottocentesca tra ciò che riguarda la politica interna e ciò che riguarda quella estera. Naturalmente questo è uno degli aspetti che viene tenuto in considerazione – ce ne possono essere anche

altri attinenti per esempio a questioni di sicurezza – in materia di rapporti commerciali. Lo faremo anche quando discuteremo dell'ordine del giorno che riguarda i rapporti con l'Iraq e di quello preparato dalla senatrice De Zulueta riguardante la questione di Hong Kong.

In genere, il criterio che si cerca di seguire è quello che mira a non negare nè la dimensione di principio che è presente, e che è stata consolidata da atti come il Trattato di Helsinki – nè quei condizionamenti derivanti da rapporti bilaterali e plurilaterali che attengono ad altre sfere. Il problema è quello di trovare dei terreni di equilibrio tra questi diversi aspetti.

Sono curioso di sapere come il Ministero del commercio con l'estero si pone, in quale misura vive e qual è il suo ruolo nei confronti di questo tipo di problematica.

FANTOZZI, *ministro per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, senatori, il tema è molto interessante; spero di fornire una risposta esauriente. A Singapore, in occasione del recente vertice dell'Omc, si è discussa – anche se non nella misura desiderata dal Governo italiano – la cosiddetta «clausola sociale» riguardante la condizione e i diritti dei lavoratori. In relazione all'introduzione di tale clausola nel testo dello stato dell'Ice ho incontrato anche i sindacati ai quali ho detto che nella redazione di tale testo si troverà il modo di indicare, oltre alle funzioni che la legge di riforma attribuisce all'Ice –promuovere le imprese, il commercio e l'*export* italiano –, anche che nell'espletare lo stesso Istituto terrà conto, per esempio nella sua funzione di formazione professionale degli addetti, del problema dei diritti umani e del profilo umano. *Business is business*, è vero, ma ho dichiarato in Parlamento che lo statuto discusso con le parti sociali e le parti politiche terrà conto, nei limiti del ragionevole, dei diritti umani e della «clausola sociale».

PRESIDENTE. Signor Ministro, ci sono casi in cui l'aspetto commerciale viene potentemente ad influenzare considerazioni di altra natura sulle quali si fondano rapporti sia bilaterali che multilaterali. È oggi presente il senatore Corrao, relatore in Commissione sul Trattato di partenariato tra l'Unione europea e il Marocco, circa il quale la Commissione ha espresso parere favorevole all'autorizzazione per la sua ratifica. Ho presentato questo esempio perchè i numerosi accordi concernenti la liberalizzazione degli scambi, nonchè gli accordi di associazione di altri Stati all'Unione europea – è il nostro caso – provocano proteste, anche se abbastanza localizzate dal punto di vista geografico, e soprattutto, impongono sacrifici economici ad alcune aree del paese. Questo perchè, in genere, gli accordi prevedono clausole a favore del *partner* più debole, ad esempio per quanto riguarda le quote di immigrazione. Non sempre ci rendiamo conto che operando in questo modo si attenuano atteggiamenti a volte protezionistici da parte nostra nei confronti di paesi con i quali abbiamo interesse a raggiungere una più generale liberalizzazione degli scambi. Bisogna però anche dire, d'altra parte – nello scorso secolo, negli Stati Uniti addirittura scoppiò la guerra civile per tale motivo –, che se non si tiene conto degli interessi comparati degli importatori e

degli esportatori, di quelli industriali (che spingono nel senso della liberalizzazione) e di quelli agricoli e della pesca (che, al contrario, richiedono delle misure più protettive), si provocano degli scompensi e delle forti tensioni.

È questa la mia tesi, naturalmente ciò non vuol dire rifiutare una ratifica – che è assolutamente doverosa per molte considerazioni che vi risparmierei, anche per quanto concerne la sicurezza e la cooperazione mediterranea – con eventuali misure compensative.

Desidero fare un altro esempio completamente diverso, ma in cui il filo comune è proprio il rapporto fra il commercio e la politica estera: mi riferisco alla questione di Cuba, quindi alla politica degli Stati Uniti e alle reazioni che ha giustamente determinato in sede di Unione europea.

Mi sembra che tutti questi esempi chiariscono come vi sia un rapporto fra il commercio estero e la politica estera per lo meno altrettanto stretto e altrettanto rilevante di quello fra il commercio estero e le attività produttive. Ne traggio due conseguenze che mi sembrano del tutto coincidenti con le sue, signor Ministro. In primo luogo, è relativamente poco importante dove si colloca la funzione, ma è molto importante non spartire la funzione tra due interlocutori che, in questo caso, sono il Ministero degli affari esteri ed il Ministero dell'industria. In secondo luogo, devo esprimere una parola di apprezzamento per la scarsa inclinazione mostrata dal ministro Fantozzi – che sarebbe da imitare a livello parlamentare per quella forma di guerra o di guerriglia, a mio avviso particolarmente sterile e dannosa, rappresentata dai conflitti di competenza. Sono conflitti che classicamente tendono a impedire agli altri di operare, piuttosto che di operare in prima battuta. Quindi, come ha detto il Ministro, il coordinamento per quanto riguarda i rapporti all'estero mi sembra assolutamente costruttivo. Da parte mia, mi pongo l'interrogativo se non si debba cominciare a ragionare su una sede di coordinamento, legata alla proiezione internazionale dell'Italia, quindi non solo e non tanto sul Cipe che può andare bene per altri riflessi. Penso ad un organismo che ancora non esiste e che possa consentire un dialogo e un coordinamento fra soggetti diversi, anche locali. È inutile che noi, addetti ai lavori della politica estera, continuiamo a negare l'evidenza. Dell'evidenza fa parte anche il fatto che vi sono soggetti che in ogni caso stabiliscono dei rapporti internazionali. L'atteggiamento quindi non può essere quello soppressivo, ma deve tendere invece al dialogo e al coordinamento.

Chiedo scusa al Ministro per il mio intreccio di domande, ma vorrei rivolgerne un'altra più specifica: come vi regolerete in futuro per il reclutamento del vostro personale? Ritengo assolutamente insufficiente e obsoleto per le sue caratteristiche il processo di reclutamento del personale delle amministrazioni statali in generale; vorrei sapere se voi avete idee più brillanti, per quanto riguarda più specificamente il personale del Ministero degli affari esteri, nel quadro della riforma dell'Ice.

FANTOZZI, *ministro per il commercio con l'estero*. Per quanto riguarda i diritti umani, signor Presidente, ho già risposto.

Sui rapporti e sul coordinamento con il Ministero degli affari esteri, condivido totalmente quello che è stato detto. Ripetendo o mutuando quello che ho già espresso con riferimento ai diversi soggetti che operano nel commercio con l'estero, credo che sia importante, per lavorare bene, mantenere ognuno le proprie funzioni e le proprie competenze. Per esempio (e negli appunti che ho lasciato alla segreteria della Commissione si può meglio rilevare), per quanto concerne i rapporti delle regioni con il Ministero del commercio con l'estero, vorrei sottolineare che sono stati già firmati accordi di programma per lavorare in stretto collegamento, che stanno funzionando molto bene. Non c'è dubbio che alcune regioni hanno o stanno avendo una proiezione internazionale. Basti pensare alla Casa Lombardia in Cina o alla Casa Toscana a Praga. Anche altre regioni stanno portando avanti iniziative molto interessanti; esse sono particolarmente utile se *in bonam partem* proiettano le potenzialità commerciali di una regione all'estero, sono meno utili se diventano un fatto di campanilismo o di carriera. È innegabile che le regioni hanno iniziative, capacità, potenzialità e peculiarità che le caratterizzano nel commercio con l'estero; ma è altrettanto innegabile che di certi profili, che sono rigorosamente tecnici, le singole regioni non potrebbero farsi portatrici intorno ad un tavolo europeo o multilaterale. Esiste una competenza regionale che si è giustamente «tarata» sulle deleghe Bassanini, che sono state oggetto di discussione recente in Parlamento, ed esiste un'area di competenza tecnica a livello nazionale che è rappresentata dal Ministero del commercio con l'estero per le ragioni specifiche che ho illustrato. Esiste comunque una sovrastante competenza politico-economica di coordinamento proprio sulla linea politica ed economica, che non è solo nel senso se vogliamo o meno fare affari con un determinato paese in un quadro politico generale. Mi viene in mente, ad esempio, Cuba, piuttosto che l'Iran, l'Iraq o la Libia: parlo proprio di una certa linea politico-commerciale nei confronti di quei paesi, che giustamente deve essere riservata alla competenza e al coordinamento del Ministero degli affari esteri. Tutte queste diverse competenze istituzionali devono poi confluire in una politica unitaria, di modo che alla fine agli utenti – rappresentati dalle imprese italiane, soprattutto piccole e medie – si possa dare un *plus* anziché un *minus*, quindi risorse addizionali e vantaggi competitivi, arricchendo l'offerta dei servizi e incrementando l'efficacia della promozione commerciale.

Io credo che ci si stia indirizzando in questa direzione. Del resto, la sensibilità e l'attenzione che il Ministro e il Ministero degli affari esteri mostrano verso i profili economici ne è testimonianza. Ritengo si possa parlare di una nuova fase di attenzione da parte della politica estera nei confronti dei profili economico-commerciali e non posso naturalmente che rallegrarmi di ciò.

In cauda venenum, signor Presidente, la domanda sul reclutamento del personale è sicuramente la più difficile. Nel disegno di legge di riforma dell'Ice era previsto un contratto *ad hoc* per i dipendenti dell'Istituto. A seguito dell'esame parlamentare, il contratto è stato soppresso per ricondurre la disciplina del rapporto di lavoro a quello del cosiddetto «parastato», a degli enti pubblici economici, creando qualche limi-

tazione nella flessibilità del reclutamento del personale. Ma io sono convinto che un'attenta discussione con i sindacati interni su tali aspetti da parte dei nuovi vertici dell'Istituto riuscirà a risolvere il problema.

Quello che desidero sottolineare è che l'aspettativa di tutti noi è che l'Ice, anche essendo ente pubblico, sia gestito con criteri privatistici e manageriali (ciò è previsto dalla riforma), che permettano di premiare ed incentivare chi lavora bene e conseguentemente disincentivare chi lavora male.

Nonostante tutto, signor Presidente, quello che tutti noi notiamo, con riferimento all'Istituto del commercio con l'estero, è che esistono in esso delle riconosciute competenze da valorizzare e che vi è anche la necessità di assumere personale nuovo *ad hoc*.

Credo che questo si potrà fare d'intesa con i sindacati, in un'ottica che del resto è prevista dalla legge di riforma che prevede una nuova pianta organica, procedure di mobilità a seguito di eventuali constatati esuberanti ed assunzioni che consentano di reperire le professionalità necessarie.

Così come ho parlato prima di una nuova era nei rapporti commerciali con l'estero, vorrei poter parlare di un'era nuova anche per l'Ice. Sono convinto che questo tema, che è, signor Presidente, un tema importante per rilanciare l'Istituto, potrà essere affrontato dai vertici dell'Istituto stesso e dai sindacati in modo da essere risolto adeguatamente.

PRESIDENTE. Molto si gioca sulla definizione di profili di assunzione e anche sulle tecniche proprio di reclutamento, che siano dirette o concorsuali. Se mi è permesso fare una battuta, il semplice richiamo a logiche privatistiche non è una garanzia, perchè potrei fare un lungo elenco di enti economici o di società per azioni che avrebbero dovuto essere gestite secondo tali logiche, ma in realtà risentono dei vizi propri della nostra penisola, cioè il familismo e il clientelismo.

Effettivamente questo è un terreno importante di innovazione e mi fa molto piacere che lei lo abbia così presente.

VERTONE GRIMALDI. Vorrei rivolgere al Ministro una domanda che può sembrare ingenua, ma che comunque mi interessa molto.

Dal momento che il volume massimo delle nostre esportazioni e importazioni riguarda i paesi dell'Unione europea, il Ministero del commercio con l'estero prevede un'organizzazione specifica per i rapporti commerciali intraeuropei? Mi parrebbe utile rivolgere un'attenzione particolare, anche organizzativa, verso tali rapporti.

Inoltre, ritengo che il Ministero del commercio con l'estero debba occuparsi anche del famoso problema della definizione dei prezzi agricoli.

FANTOZZI, *ministro per il commercio con l'estero*. A proposito della prima domanda da lei posta, i rapporti intraeuropei sono naturalmente dal Ministero considerati esteri. Per tradizione ormai consolidata, le strutture dell'Ice in Europa sono molto forti, in qualche caso perfino

esorbitanti. L'Ice è presente in alcune capitali europee con uffici forniti di parecchie decine di persone e di conseguenza sicuramente molto strutturati.

Di fatto ancora non si prevede un'attenzione, una struttura e un modulo di intervento particolari per gli scambi commerciali intraeuropei; nè lo prevede la «riforma Baratta». Peraltro è vero che, essendo il Ministero del commercio con l'estero strutturato, come attualmente il Ministero degli affari esteri, in attesa della sua riforma, per tipologie merceologiche o di leggi di intervento, e non per aree geografiche, di fatto esiste una certa omogeneità, perchè le problematiche degli scambi intraeuropei sono piuttosto comuni e si differenziano da problematiche tipiche di paesi dell'Est europeo o asiatici. Dunque mostrano un'attenzione e una dotazione di personale piuttosto particolare.

A proposito della seconda considerazione, che riguarda i prodotti agroalimentari, oggi l'Ice svolge un'attività di controllo agricolo, cioè di controllo di qualità sui prodotti agricoli. Si tratta di un'attività che richiede una forte capillarizzazione sul territorio. Gli uffici Ice sono dislocati in tutto il territorio per svolgere questo tipo di attività, che secondo alcune persone deve essere eliminata, mentre per altre deve essere mantenuta.

La legge di riforma dell'Ice per il momento non ha disposto di dismettere l'attività di controllo a favore delle regioni, come volevano alcune parti politiche. Ho invece inserito un'attività che finora l'Ice non svolgeva e che a noi sembrava giusto inserire: la promozione agroalimentare, che riguarda sia il commercio che la produzione agroalimentari. Quindi l'Ice, nel fare attività di promozione, si rivolge anche a questo tipo di prodotti. Ciò in qualche misura risponde all'esigenza che almeno la promozione non sia attribuita solo al Ministero delle risorse agricole, ma anche al Ministero del commercio con l'estero.

Per il resto, ho più volte dichiarato in Parlamento che, insieme con le parti politiche, avremmo valutato se e in quale misura l'Ice debba continuare ad occuparsi, oltre che della promozione, anche dei controlli agricoli e della gestione del problema agricolo nel suo complesso.

Prendo nota attentamente di quanto da lei segnalato, senatore Verrone Grimaldi, ma è un tema sul quale ci siamo riservati di tornare a parlare in Parlamento.

CORRAO. Questa discussione ci pone un problema: nei trattati di partenariato tra l'Unione europea e i paesi del Sud del Mediterraneo (i paesi terzi) necessariamente vi sono delle posizioni conflittuali che avrebbero dovuto, a mio modo di vedere, essere soppesate prima, per evitare che vi fossero determinate situazioni di inaccoglienza e affinché si facesse invece uno sforzo per lavorare tutti insieme alla conquista dei mercati terzi.

Un legame che attenga alla produzione, alla qualità, alla commercializzazione e alla conquista dei mercati terzi tra il Sud dell'Italia, svantaggiato dai trattati dell'Unione europea, e i paesi del Sud del Mediterraneo, che in fondo hanno la sua stessa produzione, specialmente per quanto riguarda il settore ortofrutticolo e quello della pesca, deve

essere creato. Questo grazie ad una politica di sostegno, soprattutto da parte del Ministero del commercio con l'estero e senza nascondere l'entrata in gioco di altri problemi, primo tra tutti quello della celerità dei trasporti per quei prodotti soggetti a rapido deperimento.

È inoltre necessario mostrare alle regioni i vantaggi che possono derivare da tali accordi, perchè non è vero che necessariamente debbano arrecare danni all'agricoltura. L'Ice e il Ministero del commercio con l'estero dovrebbero farsi promotori di un incontro con i rappresentanti delle regioni meridionali per stabilire insieme un progetto di promozione e per superare gli svantaggi che obiettivamente esistono e che non ritengo siano destinati ad essere permanentemente conflittuali. Cito un'esperienza fatta a Catania in questi giorni, dove la regione, la camera di commercio e l'ente porto hanno attrezzato delle navi frigorifero, abbattuto una serie di barriere burocratiche che impedivano gli accessi agli altri porti, accelerato l'*iter* delle pratiche e cominciato ad esportare con grande profitto arance a New York. È possibile, allora, che i paesi del Sud debbano essere come «i polli di Renzo», in conflitto tra loro, quando invece insieme possono conquistare mercati terzi?

VERTONE GRIMALDI. Come dimostrano quei paesi dell'Europa continentale quali l'Olanda, la Germania e la Francia che operano insieme e hanno ottenuto la difesa dei prezzi.

CORRAO. Bisogna compiere uno sforzo di qualità; il Governo deve farsi carico di questo impegno, non può lasciare che le cose avvengano senza informare e senza intervenire. Non è vero che, siccome è giusto entrare in Europa ed è giusto favorire l'industria, allora c'è qualcuno che deve pagare.

Sempre in materia di arance, la produzione siciliana delle «sanguinelle», peraltro pregiatissima, per una sciagurata ipotesi politico-economica è stata scoraggiata ed è stata incoraggiata invece la produzione di arance tradizionali in concorrenza con altri paesi, in particolare il Marocco. Se la Sicilia producesse ancora «sanguinelle», non avrebbe problemi di tale genere; tuttavia, esistendo il problema, con il contingentamento – considerando che la Sicilia non produce arance tutto l'anno, mentre il Marocco sì – potremmo evitare contrasti.

Spero che il suo Ministero si faccia promotore non soltanto di iniziative a seguito di richieste che possono pervenire dalle regioni per feste o fiere, ma di una politica – all'interno di una più generale filosofia adottata dal Governo – volta all'adozione di misure compensative a favore delle regioni che subiscono danni economici dall'approvazione degli accordi internazionali.

FANTOZZI, *ministro per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, senatori, prima di far intervenire il sottosegretario Cabras, che mi ha aiutato in maniera eccellente per il tutto ciò che ha riguardato l'Ice e che si occupa specificamente dei problemi del Mediterraneo, voglio dire due cose. Primo: il «progetto Mezzogiorno» dell'Ice – progetto esistente da anni – finanziato anche dall'Unione europea, per la verità non ha

dato finora grandi risultati, dal momento che i fondi stanziati sono rimasti in larga parte inutilizzati. Secondo: bisogna giocare di anticipo; il Ministero del commercio con l'estero nel campo dell'Ice lo farà.

VERTONE GRIMALDI. Signor Ministro, vorrei sapere per quale ragione la Sicilia, che deteneva il mercato europeo dei limoni, sembra non avere più neanche quello italiano. Un'analisi sarebbe interessante.

CORRAO. Signor Ministro, può farci avere la documentazione di questo «progetto Mezzogiorno», così da capire perchè non ha dato gli esiti sperati?

PRESIDENTE. Colleghi senatori, in materia dovremo chiamare anche il ministro Pinto.

CORRAO. Anche in rapporto alla denuncia dell'onorevole Emma Bonino.

CABRAS. Colleghi senatori, vorrei fosse presente a tutti il fatto che gli effetti che stiamo registrando sugli aspetti legati alla produzione agricola mediterranea sono la conseguenza di un lungo corso di accordi e di trattati che probabilmente meritavano una riflessione più puntuale quando furono stipulati. Il Ministro ha detto che ci sono due correnti di pensiero in relazione alla promozione dei prodotti agricoli e in Parlamento questa realtà si è manifestata in un ordine del giorno. Possiamo dire che le due correnti di pensiero c'erano anche in Europa quando nel 1994 si siglarono gli accordi che sancirono la definitiva caduta delle «restituzioni degli aiuti alle produzioni agricole», che non avrebbe sicuramente colpito le produzioni europee esattamente nello stesso modo, in quanto avrebbe certamente colpito in maniera prevalente le regioni ed i paesi del Sud dell'Europa, cioè la cosiddetta agricoltura mediterranea. L'Europa però questi accordi li ha siglati e noi, come paese membro, abbiamo fatto altrettanto. Aggiungo a questo il fatto che, con la Conferenza di Barcellona che ha dato vita ad una fase nuova di rapporti con la sponda Sud del Mediterraneo ed il Nord Africa, ci siamo proposti – noi primi tra gli altri la realizzazione verso il 2010 di un'area di libero scambio con tali paesi. Se noi non teniamo presente questi due punti di riferimento nell'affrontare il problema specifico delle arance siciliane, del formaggio pecorino e dei limoni, rischiamo di riflettere in maniera limitata.

Credo sia molto opportuna la proposta che il collega Corrao ha fatto di promuovere una riunione in sede anche interministeriale su questi temi perchè prevedo per la nostra agricoltura, ma anche per quella spagnola, per quella del Mezzogiorno della Francia e per quella portoghese, tempi molto duri, se si rispetterà l'obiettivo politico di attuare il libero scambio con i paesi del Nord Africa. Questa affermazione deriva dalla convinzione che non siamo in grado di competere sul piano dei prezzi liberati dalle restituzioni con questi paesi, nè possiamo pensare – si tratta di un'affermazione che può essere sottoposta a mille critiche –

di immaginare che possano essere ripristinate (in virtù della linea generale dell'Organizzazione mondiale del commercio, e non voglio ora entrare in questo campo molto ampio) forme di aiuto che interferiscono nella determinazione del prezzo delle merci.

Questi sono ormai due punti fermi che non possiamo più mettere in discussione.

Ricordo ai colleghi senatori che sono sardo e quindi rappresentante di un'area del nostro paese che subisce – e più pesantemente rispetto ad altre – l'attuale situazione, se non ci prepareremo in fretta. Per poterci preparare, innanzitutto, bisognerà convincere tutto il sistema dei produttori della impossibilità di modificare queste regole nel breve e nel medio periodo; occorrerà quindi prevedere un indirizzo produttivo per la nostra agricoltura coniugato con la nostra capacità di competizione. Non possiamo firmare un trattato vincolante, se vogliamo fare il libero scambio; non possiamo inventare barriere surrettizie nei confronti di altri paesi.

VERTONE GRIMALDI. Come mai i paesi dell'Europa settentrionale che dovrebbero essere in concorrenza tra loro sanno ben tutelare i prezzi delle loro produzioni agricole? Sui prezzi hanno creato un blocco di interessi ferreo!

CABRAS, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Anche gli spagnoli hanno un problema simile al nostro. I tedeschi invece non hanno produzioni mediterranee.

VERTONE GRIMALDI. I loro prezzi però sono quattro volte quelli del mercato italiano!

CABRAS, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Senatore Vertone Grimaldi, quando la Comunità europea in quanto Unione europea sigla accordi di carattere internazionale che riguardano i continenti, non sempre comportandosi da continente, guarda allo stesso modo tutti i paesi. Non voglio attribuire responsabilità a nessuno, ma è presente a tutti voi il problema relativo alle quote latte che tanto ci ha angustiato in questi mesi. Migliaia di pastori si sono recati a Bruxelles e si sono sentiti ripetere che siamo arrivati ad un punto dal quale è difficile tornare indietro. Dobbiamo sviluppare l'iniziativa che lei ricordava per trovare un indirizzo produttivo che possa mantenere la nostra agricoltura a livelli competitivi. L'Ice – come ricordava il Ministro – e gli altri strumenti non possono che muoversi in questa cornice.

Per quanto riguarda la sua osservazione sui limoni siciliani, questi non si vendono più perchè il loro prezzo è fuori mercato; vengono comprati i limoni di importazione ad un prezzo molto più basso.

FANTOZZI, *ministro per il commercio con l'estero*. Vorrei aggiungere una considerazione di carattere generale alla quale tengo molto. Da questa ultima parte della discussione è emerso un argomento molto importante: il mondo su un piano inclinato sta andando verso la liberaliz-

zazione e la globalizzazione dei mercati. L'Italia firma accordi per aree di libero scambio, ma anche singoli paesi o singoli gruppi di paesi stanno facendo una sorte di *slalom*, proteggendo le proprie produzioni e le proprie economie, su un piano inclinato che però, nel lungo periodo, porterà inevitabilmente tutto il mondo ad avere un commercio globalizzato e liberalizzato.

Vorrei che tenessimo ben presente questo concetto perchè in una prospettiva di lungo periodo il nostro paese deve porre l'attenzione e deve prevedere incentivi sul *tableau* su cui si vince e non su quello su cui si perde. Nella nostra preveggenza, il merito della politica commerciale internazionale dell'Italia è quello di riconoscere in tempo quali sono i *tableaux* sui quali vogliamo puntare nell'interesse del nostro paese e di concentrare su quelli tutti gli sforzi dunque l'Ice, le risorse, gli incentivi, gli interventi. In tal modo, intorno ai tavoli internazionali possiamo puntare i piedi e far valere il sistema paese.

È questo quello che dobbiamo rapidamente capire e con perseveranza realizzare perchè la globalizzazione – della quale forse nel nostro paese non c'è ancora una coscienza adeguata a livello di opinione pubblica – ci porterà ad un gioco completamente diverso nel commercio internazionale.

VERTONE GRIMALDI. C'è un problema, signor Ministro. Gli altri sono riusciti a scivolare nel mercato globale, noi stiamo rotolando. Mentre gli altri scivolano dolcemente, noi rischiamo di sfracciarci!

FANTOZZI, *ministro per il commercio con l'estero*. Dobbiamo scivolare anche noi.

D'URSO. Conosciamo la tenacia di un nostro connazionale che passa 24 ore al giorno a Bruxelles per accelerare questo processo!

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Fantozzi e il sottosegretario Cabras per la loro disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.

